

COMMENTI E INCHIESTE / Testimonianze dai confini.

Il futuro incompiuto dei nuovi poveri

Tra le tante difficoltà nelle quali è chiamato a districarsi il lettore di dati statistici vi è, oggi, quella riguardante i dati sulla povertà di singoli, famiglie e intere nazioni. Difficoltà evocata anche da papa Francesco nel Messaggio per la "Prima Giornata mondiale dei Poveri" (19 novembre 2017).

«Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure - scrive il Papa - essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata!». Francesco prosegue la sua riflessione facendo notare come sia più semplice riconoscere la ricchezza sfacciata dei pochi che accumulano sempre più a danno di molti e quanto difficile sia, invece, entrare nel profondo della povertà che oggi ha il volto della dignità derisa e offesa del giovane che non riesce a trovare lavoro, ad esempio, dei favoritismi, dei familismi, della non meritocrazia, della non partecipazione riservata a tutti ma solo a pochi.

Eppure oggi quando si parla di povertà, la mente va subito ad afferrare le immagini di chi sbarca sulle nostre coste, degli immigrati che hanno scelto di vivere stabilmente sul nostro territorio. Ma, in povertà vivono anche tanti nostri connazionali. La povertà dei primi non può comunque farci dimenticare quella degli autoctoni. Né ha senso creare o favorire situazioni di conflittualità.

Questo lasciamolo fare a chi è abituato a letture interessate e strumentalizzate delle vicende umane. Approcci devianti al dramma della povertà è possibile superarli solo se si abbandona la tentazione di distinguere tra povertà e povertà. La povertà, da chiunque sperimentata, fa male e basta. Non ci vuole molto a capirlo. Lo documenta, tra l'altro, l'ultimo "Rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia", pubblicato da Caritas Italiana. Il primo Rapporto fu pubblicato nel 1996, con un titolo significativo: "I bisogni dimenticati".

A più di vent'anni di distanza, ci si trova ancora a registrare la persistenza del fenomeno della povertà nel nostro Paese. Con due importanti differenze rispetto al passato. La prima differenza è che attualmente la povertà tende ad aumentare, mentre alla fine degli anni '90 il fenomeno appariva sostanzialmente stabile. La seconda differenza è che le persone più penalizzate dal fenomeno non sono più gli anziani, i pensionati, come nel passato, ma i giovani.

Le persone dai venti ai trenta anni di età.

L'epoca delle "grandi speranze" diviene per molti nostri giovani, e ancor più per molti ragazzi di origine straniera presenti sul territorio, un'epoca in salita. Un'epoca di "grandi difficoltà" da superare, nella prospettiva di un'autonomia che non arriva; di una casa impossibile da trovare; di un lavoro che non c'è; di una pensione che forse non verrà mai percepita.

Il titolo del Rapporto 2017 ("Futuro anteriore") intende descrivere in chiave simbolica questo tipo di difficoltà. Il futuro di molti giovani in Italia non è serenamente proiettato verso l'avvenire. Siamo di fronte a una sorta di futuro incompiuto, venato da difficoltà e arretratezze. Un "futuro anteriore" appunto, in cui si guarda al futuro ma con lo sguardo rivolto al passato. A un passato che, pur con i suoi evidenti limiti, aveva perlomeno il pregio di consegnare alle nuove generazioni una

prospettiva, o almeno la speranza di un avvenire migliore. E invece, come scritto chiaramente all'interno del Rapporto, i dati oggi ci dicono il contrario: i figli stanno peggio dei propri genitori; i nipoti stanno peggio dei nonni.

Al primo gennaio 2016 erano poco più di 117 milioni gli europei a rischio di povertà ed esclusione sociale (23,3% della popolazione complessiva presente nella Ue a 27 paesi). In Italia, il numero totale di persone nello stesso tipo di condizione era di circa 17.5 milioni (quasi il 29% della popolazione). Il dato assoluto colpisce per la sua durezza. La crisi economica ci lascia un "esercito" di poveri, superiore per entità alla popolazione di interi paesi aderenti all'Unione. Su di loro non sembrano aver avuto effetto le varie misure e provvedimenti di contrasto messi in atto dall'Unione e dai singoli Stati nazionali, che possono aver ridotto gli stati acuti del fenomeno, ma non ne hanno certamente ridotto la portata complessiva e il potenziale di crescita, determinando al contrario situazioni di crescente ingiustizia sociale.

È lo stesso Rapporto a spingere lo sguardo anche in un'altra direzione. Una direzione che completa l'analisi ma apre anche qualche flebile prospettiva e su un segmento spesso ignorato della popolazione.

Accanto ai giovani che soffrono, ve ne sono altri che si impegnano. È il caso dei volontari coinvolti nel Servizio civile nazionale o regionale, e tanti altri non coinvolti in progetti strutturati come lo è, ad esempio, il Progetto Policoro. A volte, i ragazzi che aiutano provengono essi stessi da famiglie in difficoltà. Tale aspetto di commistione e di area grigia di povertà avvolge i ragazzi, contribuendo a rendere poco delineato il confine tra "chi aiuta" e "chi viene aiutato". Si tratta di un fenomeno segnalato, anche in tempi recenti, da diversi operatori delle Caritas diocesane. È presente in modo trasversale rispetto alla variabile geografica: il livello di status sociale degli operatori e degli "utenti" Caritas, dopo quasi un decennio di crisi economica, appare sempre più simile. Si assottigliano le differenze tra i poveri!

NUNZIO GALANTINO